

Marina Boscaino, Unità 14 aprile '08

Le ragioni di una sconfitta

Il rischio è di sembrare nostalgici. O di diventarlo. Invece le ragioni della scelta continuano ad esserci: concrete, profondamente sentite. Anche oggi mentre, voto dopo voto, minuto dopo minuto, si profila a Roma una situazione non analoga ma molto simile a quella nazionale. Quando mi è stato chiesto di candidarmi nelle liste del Comune per l'Arcobaleno ho pensato che potesse essere un modo per testimoniare l'appartenenza alla cultura che più di ogni altra ha versato sangue e profuso energie per giungere – 60 anni fa – alla Costituzione. La scuola pubblica: la mia funzione, il senso di un mandato che proprio da quella Costituzione è garantito. Disatteso e umiliato da anni di progressiva intrusione di un mercato che regola e determina, esso solo, il valore delle cose, tutte ridotte a merce. Una visione che ha consentito la permeabilità di quella funzione a demotivazione e disimpegno; così come la noncuranza assoluta (quando non il dilleggio) nei confronti di chi ha continuato ad interpretare il proprio lavoro con rigore, serietà, impegno. Dal 2001 dalle pagine di questo giornale ho potuto raccontare, scrivere, commentare la scuola e chi della scuola si occupava. Non preoccupandomi di attutire o smussare giudizi a volte anche molto critici. Tra scuola vissuta e scuola raccontata: la Costituzione, riferimento imprescindibile.

Più che di una sconfitta si è trattato di una polverizzazione: nel giro di due giorni è stata cancellata dalle Camere una parte fondante della memoria del nostro passato. Quella memoria che la buona scuola si adopera a preservare, salvaguardandola dalle accuse di anacronismo, di retorica. Difendendola – come dovrà strenuamente difenderla – dagli attacchi di un pensiero unico e omologante che, riducendo a merce valori, istanze, idee, culture, ne decreta la legittimità, la possibilità di esistere attraverso il metro del profitto. L'impressione è che, da oggi, l'impegno non possa che raddoppiare, farsi più energico e convinto. Che esista comunque, al di là della cruda concretezza dei dati, una società che sa ancora indignarsi; che non è disposta a mollare; che saprà tornare a partecipare e a impegnarsi. Una società disorientata, che ha bisogno di riprendere ossigeno; sostenere alcuni principi non è una battaglia residuale, ma significa difendere l'asse portante della nostra parte sana: inclusiva, profondamente democratica, resistente – la Resistenza, le resistenze – alle violazioni, alle oppressioni, alle imposizioni arbitrarie, ai monopoli di menti e spiriti. Il referendum del giugno 2006 ci ha consegnato la certezza di un Paese che – in larga parte – in questa Costituzione crede ancora. Due anni di governo in chiaroscuro, gli errori della sinistra o improbabili operazioni di alchimia politica non possono aver cancellato quella convinzione: che è cultura democratica, che è partecipazione. Che è un sistema di valori condivisi accolti dalla sinistra, spesso da essa determinati. Continuerò a volere per i miei figli e per i miei alunni un mondo in cui sia data loro la possibilità di pensare; di esistere pensando, criticamente, il reale. Di esserci partecipando, attivamente, criticamente ancora, alla sua costruzione. Un mondo in cui modalità divergenti prevalgano sul beccherismo, sull'aggressività gratuita, sul qualunque di un pensiero unico non perché condiviso, ma perché istillato con la forza implacabile dello spot, della visibilità sguaiata, del successo determinato da parametri differenti da competenze e capacità. Un mondo sobrio, complesso, non indifferente. Un mondo laico, dove credere dia il senso di una scelta consapevole. È da qui che una parte della nostra società può ripartire. È da qui che la sinistra deve essere capace di ricostruirsi: attraverso un coraggioso processo di rinnovamento, che non può che partire dalle ceneri del 13 e 14 aprile. Per individuare paradigmi differenti, che parlino, con una lingua comprensibile e vicina, ai molti che ritengono che la liquidazione di memoria, idee, valori sia una tragedia storica e uno sperpero di potenzialità per il futuro. Che la paralisi produca morte. E che c'è bisogno di Sinistra, oggi più che mai.